



diritto & religioni

Semestrale
Anno II - n. 2-2007
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

4



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 2-2007
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

rinnovata attenzione per certe linee del pensiero teologico che, sebbene «sfortunate», hanno pur sempre contribuito all'edificazione della coscienza cristiana del matrimonio (Ugo da San Vittore) (Edoardo Dieni, *Tradizione «juscorporalista» e codificazione del matrimonio canonico*, Milano, Giuffrè, 1999, 205-215, 589, 647-653).

Mi sembra che anche la storiografia giuridica si sia messa su questa via, raccogliendo in certa misura i suggerimenti emergenti dal magistero conciliare, e scandagliando il *mare magnum* della tradizione edita e inedita del diritto comune medievale. Sia consentito ricordare qui, come più pertinenti al tema in oggetto, almeno l'affresco di sintesi di Jean Gaudemet (*Il matrimonio in Occidente*, trad. it., Torino, SEI, 1989), le ricerche di John T. Noonan, Jr. [*Marital Affection in the Canonists* (1967), in Id., *Canons and Canonists in Context*, Goldbach, Keip, 1997, pp. 207*-235*], e di Rudolf Weigand [raccolte in *Liebe und Ehe im Mittelalter*, Goldbach, Keip, 1993: vi si possono ritrovare tracce a volte inaspettate, come p. es. quel trattato *de ortu coniugii* del secolo XII che pone il (*mutuum adiutorium* quale *causa prior* dell'istituzione matrimoniale (pp. 43*, 66* s.)]. Particolare attenzione, in tale contesto, ha anche ricevuto il tema della sessualità, coniugale ed extraconiugale [James A. Brundage, *Law, Sex, and Christian Society in Medieval Europe*, Chicago - London, The University of Chicago Press, 1987; Id., *Sex, Law and Marriage in the Middle Ages*, Aldershot - Brookfield (Variorum Collected Studies Series 397), 1993].

Il quadro si arricchisce di particolari: motivi tradizionali ne risultano confermati (la rilevanza della *ratio peccati*, l'assistenza sui fini della procreazione e del *remedium concupiscentiae*); altri elementi prendono consistenza, concorrono a precisare le linee dell'immagine, rinnovano l'interesse a proseguire gli studi su una

realtà – il matrimonio cristiano – sempre uguale a se stessa e sempre cangiante.

Orazio Condorelli

L. Zannotti, *La sana democrazia. Verità della Chiesa e principi dello Stato*, Giapichelli Torino 2005, pp. 278.

Il rapporto tra Chiesa e democrazia, nelle elaborazioni dottrinali e nell'esperienza, che questo scritto ha voluto approfondire, è tema complesso e attuale, capace di segnalare teorizzazioni elevate e crude contraddizioni, che sembrano più gravi se si ha riguardo al tempo presente, ma forse solo perché lo si vive, spesso, facendo prevalere l'immediatezza delle emozioni sulla capacità di esprimere giudizi e comportamenti dettati da consapevoli determinazioni.

La democrazia, peraltro, è sistema di governo dai mille volti, capace di inglobare tutto e potenzialmente aperto alla partecipazione di tutti, che deve comunque trovare costantemente determinazioni capaci di interpretarlo e di svilupparlo.

In questa prospettiva, sia la Chiesa sia gli Stati, nella storia contemporanea, hanno intrapreso un cammino che presenta luoghi di contatto e anche divaricazioni, capaci a loro volta di disporsi a reciproche spinte di riflessione e di avvicinamento: un percorso che, per molteplici motivi (primo fra tutti quello di aver posto la persona umana e i suoi diritti al centro delle ragioni operative di ciascuno dei menzionati interlocutori), si profila, al momento, come l'unico realmente promettente, quindi, irrinunciabile, anche se difficile e pieno di insidie.

Zannotti affronta questa complessa realtà, come lui stesso specifica in premessa, con una prima parte del libro (il capitolo 1°) diretta a chiarire "i presupposti storici e dottrinali che fondano la posizione attuale dell'autorità ecclesiastica rispetto ai principi dello Stato

moderno”, cui segue una seconda parte (cap. 2°) rivolta “ad esaminare i momenti essenziali e i punti di sofferenza del rapporto tra la Chiesa e il sistema democratico”. Un terzo capitolo, a conclusione, ricostruisce “i temi affrontati dentro i due profili del fondamentalismo e della laicità, che rappresentano gli aspetti apparentemente antitetici e conflittuali di una questione fra le più rilevanti ed incerte della società odierna”.

L'analisi muove dal pontificato di Leone XIII°: un pontefice che, presa coscienza dell'isolamento della Chiesa, si volge alla società, senza per questo rinunciare a pronunce destinate a orientamento delle istituzioni. Nella dottrina di questo pontefice trovano spazio sia la critica della sovranità popolare, sia l'attacco ai principi liberali, mentre la religione si erge a difesa della società. Di seguito, con decisione, tre pontefici, con gli stessi intenti, condannano l'individualismo, il progresso scientifico incondizionato e il laicismo istituzionale, e richiamano alla pratica dei valori cristiani, al rispetto dell'ordine naturale, alla necessaria libera azione della Chiesa nella società. E di questo percorso l'A. riproduce gli accenti più forti espressi dal magistero ecclesiastico. Pio XII°, invece, per quanto continui “a negare l'autonomia del potere civile rispetto al potere della Chiesa”, nel 1944, apre al sistema democratico e traccia, per la società che si vuole riscattare dal baratro della guerra e dei totalitarismi, le linee essenziali del rapporto tra fede e politica. Non opera una canonizzazione del sistema democratico, ma segna con decisione la compatibilità tra il disegno cristiano e un ordine politico proteso alla promozione della persona umana a ogni livello; e parla di “sana” e “legittima” laicità dello Stato.

Giovanni XXIII° apre al pluralismo senza trascurare il primato della legge morale, con sino ad allora inediti e universali inviti alla ricerca del “bene

comune”: un impegno che vede lo Stato nel ruolo di solerte e autorevole guida. E questa dottrina transita nei documenti del Vaticano II°, sia pure con mitigazioni. Nella *Gaudium et Spes* netto è il favore per i sistemi democratici e certa la presa di distanza dai regimi totalitari.

Con Paolo VI° “la questione democratica fa ufficialmente ingresso dentro la Chiesa”, con l'adozione del dialogo quale strumento privilegiato e con l'annuncio di una dottrina sociale protesa alla promozione integrale della persona. Tuttavia, per l'A., questo pontificato si pone come fase di transizione tra l'innovazione di Giovanni XXIII° e la difficile ricerca di Giovanni Paolo II° di tenere la Chiesa distante dai sistemi socialisti e dalle degenerazioni edonistiche e neocolonialiste del capitalismo.

Di quest'ultimo pontefice il testo segnala il messaggio liberatorio rivolto all'uomo che rischia di rimanere vittima dell'esaltazione scientifica, del progresso economico indiscriminato, dell'utilitarismo e, allo stesso tempo, dell'individualismo e dell'angoscia. Se con il procedere del pontificato trovano ampio spazio i temi dell'antropologia cristiana, come rimedio al dramma di divario tra etica e politica, la funzione evangelizzatrice che tende una mano alla realtà politica, che collabora alla ricerca di soluzioni eque alle esigenze reciproche, muove in un'ottica che non vede “altra alternativa fra una libertà individualistica e una libertà coincidente con la verità, e quindi con il principio di autorità” (p. 61). Una solida convivenza civile può essere stabilita “solo sulla base della concezione dei diritti umani come irradiati dal diritto naturale” (p. 66). Il relativismo etico dei moderni sistemi democratici produce un sistema politico incapace di assicurare autentico benessere sociale. Per la Chiesa, conclude l'A., “libertà, laicità, democrazia non rappresentano mai valori in sé, ma risultano sempre accompagnati da aggettivi come vero, autentico, giusto,

retto, sano” (p. 75); e la Chiesa, nel libero esercizio dei suoi diritti, può aiutare la società a guadagnare queste espressioni qualitative.

Di conseguenza, nel secondo capitolo si esaminano la posizione della Chiesa e i processi di trasformazione del sistema democratico, per quanto essi offrono di opportunità a una guida gerarchica incisiva e sempre più dilatata. Ai tradizionali interventi circa la politica, la forma dello Stato, l’educazione, si aprono nelle moderne democrazie nuovi spazi di azione in tema di volontariato e di difesa dei diritti umani. Tale azione è sostenuta in più Stati (e in particolare nel nostro Paese) da espresse garanzie concordatarie. Così, per quanto in più circostanze si levino, quasi ritualmente, espressioni di dissenso o di assenso, si perpetua una conquista storica che difficilmente può essere fronteggiata con partizioni dell’ordine civile e dell’ordine religioso di carattere teorico. E l’A., con coerenza e rifiuto dei luoghi comuni, uniti a un lodevole impegno propositivo, svolge una accurata analisi dei punti di crisi del vigente sistema democratico italiano, segnalando come alle preclusioni di principio debbano opporsi nuove scelte concrete che sappiano trarre vantaggio dal confronto con le realtà confessionali: un messaggio, arricchito da autorevoli citazioni e riflessioni, con suggerimenti di rinnovamento culturale capaci di indirizzare alla realizzazione di una democrazia matura nelle emergenze dei settori di confronto, tradizionali e nuovi. Si rende così una trattazione ricca, interessante ed estremamente lineare, capace di coinvolgere il lettore, anche perché tocca la realtà politica presente, locale e nazionale. La negoziazione con le confessioni religiose e la funzione del diritto ecclesiastico vengono dimensionati come aspetti peculiarmente rilevanti del diffuso meccanismo della concertazione, aspetti che devono comunque trovare corrette regole ed equilibri, perché non diventino “criterio giuridico vincolante”

per le decisioni che competono all’amministrazione (p. 125). La sussidiarietà, oggi espressa con equivocate tensioni di rivalsa sul (o, meglio, nel) pubblico, deve esprimere fasi dialettiche di collaborazione costruttiva, nella scuola come nel terzo settore.

In relazione ai “diritti”, per i quali i più recenti pontefici hanno configurato un rapporto tra precetti morali, diritto naturale e norme positive che avvantaggia l’osservanza dei precetti religiosi e del potere ecclesiastico, il discorso è certo più complesso (e ne risente anche la trattazione che, talora, procede in modo frammentario), ma anch’esso risolvibile nell’economia della doverosità, individuale e collettiva, presente nei sistemi democratici e nel contesto ecclesiale. Un discorso che mette in luce le attese delle democrazie contemporanee e le difficoltà che ostacolano una democratizzazione dell’assetto ecclesiale, e che consente di concludere “che anche nella Chiesa si difendono i diritti individuali dentro un progetto collettivo, solo che a differenza della società civile questo è predeterminato e custodito nel principio di autorità” (p. 215).

Nel terzo capitolo l’indagine procede con un esame del “fondamentalismo”, quale “carattere determinante ma non esclusivo delle religioni”, e del rapporto che la Chiesa ha instaurato, oggi, con questa dimensione. Ciò che si pone a baluardo dell’identità di un sistema spingendolo al rifiuto categorico di ogni proposta innovativa è azione fondamentalista che risponde a scelte di autodifesa intransigente, un atteggiamento che, nella Chiesa, con il pontificato di Giovanni Paolo II, ha trovato differenziate espressioni di condanna, radicali dove il fondamentalismo porti “all’esclusione dell’altro dalla vita civile o, in campo religioso, a misure coercitive di ‘conversione’”; ma, per l’A., a livello ecclesiale, il tema è stato sempre affrontato in modo contraddittorio, per quanto non privo

di autocritiche: come “fenomeno che esiste, che deve essere criticato, ma sembra riguardare altri” (p. 234). Certo, nel mondo globalizzato, il fondamentalismo si pone come forma di resistenza per non “lasciarsi assorbire”, nei rapporti sociali, e nel vissuto religioso, con la peculiarità, in quest’ultima esperienza, di proposte e di adesioni a un “totalmente altro” che condiziona tutto il divenire umano e che è governato da rigide regole e autorità che ne vigilano l’osservanza. A queste realtà, l’A. oppone un’idea di laicità civile liberata dalle motivazioni religiose, ma non per questo assolutamente neutrale: una laicità capace di guidare una politica autonoma, che “trae forza dalle idee che circolano nella società” e che insieme cerca di prescindere “operando una sintesi ad un livello superiore” (p. 266). In questa prospettiva, “la legislazione statale può essere influenzata, ma non sequestrata”. Una democrazia laica non ha come elementi qualificanti l’agnosticismo o il relativismo, “quanto piuttosto il rispetto delle diverse posizioni culturali e la loro armonizzazione”. E, qui, necessariamente rileva la scelta dei modi per “realizzare la laicità”. Il riconoscimento delle diversità ha insito il rischio di radicalizzazioni e di particolarismi; lo sviluppo dell’integrazione può indurre a sintesi forzate delle diverse identità; ma nell’esperienza ci si può avvalere utilmente di entrambi, nella ricerca di una sintesi normativa mediatrice, sempre migliorabile nel divenire della società. “La laicità corrisponde storicamente all’affrancamento del diritto democratico dalla soggezione all’autorità ecclesiastica,

ma oggi non può più corrispondere alla separazione del diritto dalla religione, né esprimere l’incomunicabilità assoluta fra lo Stato e le Chiese” (p. 271). Questa laicità è più matura di quella liberale; lo spazio pubblico non è “vuoto”, bensì “affollato” dal portato umano, anche religioso: una laicità che rifiuta l’assoluta autonomia della ragione, che muove con il dialogo e l’incontro delle differenze.

Religione e democrazia, quindi, vengono concepite come connaturate all’esistenza umana, e la seguono nel suo percorso, in una dinamica dove società civile e società religiosa si confrontano e interagiscono, di continuo e necessariamente, ciascuna con il suo patrimonio di principi e di regole. E tale, credo, sia l’autorevole e positiva sintesi di un testo che, senza avere la pretesa di disporsi a dottrina inconfutabile (come altri pretendono di fare), è capace di segnalare, costruire e distinguere, con spirito critico e ampie documentazioni, realtà storiche, luoghi comuni da sfatare e soluzioni di compromesso evitabili: l’esito di un lavoro rigoroso e concreto, che invita a riflettere e a interrogarsi su quanto ciascuno, individualmente e socialmente, può contribuire a rendere la religione elemento coesenziale per lo sviluppo della società, senza pretendere che le chiese si trasformino, senza archiviare definitivamente il rapporto interistituzionale tra autorità civili e autorità religiose e realizzando con equilibrio quanto deve e può essere fatto per superare le occasioni, spesso in agguato, di conflitti di coscienza insanabili e di pseudo-guerre di religione.

Flavia Petroncelli Hübler